

Si assiste o ad una sordità e ad un mutismo di fronte ai temi più inquietanti che riguardano le condizioni di sopravvivenza della vita, non soltanto umana, sulla Terra, o alla proposta di soluzioni morali, che, in quanto tali, sono antropocentriche. In questo deserto appare un'oasi di diritto naturale, non soltanto della natura umana, nel pensiero di Robert Nozick (*Anarchia, Stato e Utopia*, 1974), vero antidoto alla concezione contrattualistica dei diritti di Rawls.

Si estenderà l'oasi o verrà coperta dal deserto?

La Conferenza generale dell'ONU per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (Parigi 21 ottobre- 12 novembre 1997), pur giustamente preoccupata di trasmettere alle future generazioni una Terra non “danneggiata per via dell'attività umana” e non “compromessa dai mutamenti nocivi sugli ecosistemi”, al fine di non “compromettere la preservazione della specie e delle altre specie”, ha continuato a finalizzare tutto ciò alla conservazione del “patrimonio culturale, materiale e immateriale” dell'umanità. *La Terra è ancora concepita come patrimonio dell'umanità.*¹

Non vi è dunque da meravigliarsi che molti degli Stati che hanno partecipato alla suddetta Conferenza, prima aderenti alla moratoria, poi corrotti dal Giappone, dall'Islanda e dalla Norvegia, che non hanno mai aderito alla moratoria, nella riunione del 18 luglio 2004 a Sorrento della commissione internazionale baleniera abbiano richiesto, anche se inutilmente – dovendosi raggiungere la maggioranza di 2/3 - che venisse nuovamente resa libera la caccia alle balene e si siano opposti all'istituzione di nuovi “santuari” protettivi dei cetacei. Sulla base del “dialogo” tra tutti gli Stati la commissione in futuro potrebbe doversi attenere alla decisione “democratica” della maggioranza di 2/3 di rendere libera la caccia alle balene, favorendo le ragioni commerciali dettate dal palato, e non certo da ragioni di sopravvivenza alimentare. Infatti, la forte minoranza (di 24 Stati contro 29), guidata dal Giappone, potrebbe diventare la maggioranza di 2/3 con l'iscrizione di nuovi Stati alla commissione, comprati dal Giappone con aiuti economici.

Qui si mostra tutta la sterilità della filosofia del dialogo, che dovrebbe essere sostituita dalle ragioni della giustizia armata contro la violenza inutile, non ba-

¹ Soltanto l'India nella sua nuova Costituzione del 1985 ha incluso il dovere di compassione per gli animali non umani. Ma la compassione è un sentimento, da cui non può derivare un diritto, che implica rispetto, non compassione.

stando le proteste sterili, perché pacifiste, delle associazioni ambientaliste (come Greenpeace) e animalistiche,

che non sanno far prevalere ciò che ci dice la conoscenza scientifica, che il dolore è proporzionale al grado di evoluzione del cervello e al corrispondente grado di capacità di affettività. **Grenpeace deve abbandonare l'azione non violenta.** Tutti gli animalisti del mondo dovrebbero quotarsi per fornire Grenpeace di un sottomarino capace di affondare le baleniere giapponesi, norvegesi e islandesi). Diversamente sarà sempre tempo sprecato. O il diritto naturale si arma contro i suoi nemici o la guerra contro questi luridi individui sarà persa. Prevarrà la forza del palato e delle barbare tradizioni alimentari sul diritto alla vita.

Se si riflette sul fatto che le balene sono apparse sulla Terra² circa 50 milioni di anni prima dell'uomo, che è l'ultimo animale apparso sulla Terra, che un giorno lascerà solo agli insetti, e tuttavia ci si esprime ancora nelle sedi internazionali in termini di risorse naturali quali patrimonio dell'umanità, tutto ciò deve apparire solo ridicolo perché antiscientifico.

L'affondamento di una baleniera con tutto il suo equipaggio sarebbe un atto di giustizia,

al di là di ogni schieramento nel “dialogo” tra tesi opposte e di tutta la retorica morale sulla dignità dell'uomo, che può valere meno di un cetaceo.³

Tutti coloro che siano convinti che un uomo valga sempre e in ogni caso più di un cetaceo valgono assai meno di un cetaceo. Alla faccia di un disegno divino e an-

² I cetacei, tutti mammiferi, hanno assunto la respirazione polmonare evolvendosi dai pesci come animali terrestri, prima di tornare per sempre al mare.

³ Diamo merito a Margherita D'Amico (*Corriere della sera*, 22 gennaio 2006) che, in occasione del tardivo salvataggio di una balena arenatasi nel Tamigi, ha scritto che la stessa umanità che era affacciata con compassione agli argini del Tamigi è la stessa umanità che rimane indifferente all'agonia di centinaia di migliaia di polli sepolti o bruciati vivi (a causa dell'epidemia aviaria), ai cuccioli di foca uccisi a bastonate, alle centinaia di balene arpionate dalle baleniere del Giappone, della Norvegia e dell'Islanda, che non hanno accettato la moratoria nella caccia alle balene, etc. Quando la sofferenza è di un'intera specie, non di un individuo, allora i *mass media* fanno calare il silenzio su tutte le sofferenze degli animali destinati alla macellazione, che non appaiono più come individui. “Se una mucca si imponesse ai nostri cuori come soggetto, quanti continuerebbero a mangiarne la carne o indossarne la pelle?”. Bisogna, tuttavia, osservare che non si tratta di appellarsi ai cuori, sibbene al diritto naturale.

tropocentrico della natura, si possono odiare, giustamente, certi animali “nocivi” come i parassiti (pulci, pidocchi, zecche, etc,) o certi altri come le zanzare (causa, alcune razze di esse, della malaria) – da cui è necessario difendersi eliminandoli per contrapposizione al loro diritto naturale un opposto diritto naturale alla vita, come è necessario difendersi da determinati batteri e virus con antibiotici e antivirali – ma non avrebbe senso nutrire disprezzo per essi.

L'uomo è l'unico animale che, in quanto culturale, possa essere degno, oltre che di odio, anche di disprezzo. Molta umanità sarebbe migliore se fosse “bestiale”. Infatti, almeno soltanto per questo, sarebbe metaculturale nel rispetto del diritto naturale inteso come diritto all'autoconservazione.

O si riconosce che il diritto naturale non discende da una considerazione antropomorfa della natura, derivante da un'estensione illecita del diritto alla natura vivente, che non avrebbe alcun diritto, in quanto non in grado di richiederlo e di farlo valere, o si deve accettare che non ha alcun senso nemmeno il conservare la vita sulla Terra, che non esistono “crimini contro l'umanità” e che la distruzione della natura ad opera dell'uomo sarebbe un'autodistruzione della natura, e perciò un fatto naturale di cui non bisogna dolersi.⁴ Da questo punto di vista è più coerente una

⁴ Chi, come Norberto Bobbio, ha creduto di fare del diritto una scienza impoverendolo nel formalismo linguistico e nello storicismo raccoglie oggi le miserie che ha coltivato per tutta la vita, non avendo mai potuto giustificare in tal modo le sue scelte politiche e di vita, che, se fosse stato coerente, avrebbe dovuto considerare del tutto convenzionali. I suoi studi, alla luce delle odierne problematiche, sono del tutto sterili e inservibili, anticaglie del diritto. È il giusto risultato che si merita chi ha scritto: “Ma oggi chi mai scriverebbe ancora un trattato di diritto naturale? La storia del diritto naturale è la storia di una grande evasione. La storia della giurisprudenza comincia quando questa evasione è esaurita... Tutto quel rigore che i giuristi avevano impiegato per costruire un diritto ideale, sarà meglio adoperato per costruire il sistema del diritto vigente” (*Scienza del diritto e analisi del linguaggio*, Rivista trimestrale 1950, pp. 342-67. Cfr. anche *Giusnaturalismo e positivismo giuridico*, Comunità 1965). Privo di competenze Bobbio (art. cit., p. 363) ha frainteso il significato della geometria euclidea, che non è una pura costruzione formale in alternativa ad altre geometrie (dello spazio curvo), ma, come la considerò Einstein, una metrica *oggettiva*, valida entro i limiti della fisica newtoniana e della relatività ristretta, intese come approssimazione alla fisica della relatività generale (riferentesi alla geometria dello spazio curvo di Riemann). Chi, pessimo maestro di coerenza, ha preteso di non essere un “evasore” nel diritto avrebbe dovuto tacere invece di pretendere di giudicare gli avversari politici, non avendone l'autorità sulla base di un diritto storico e “scientifico”. Simili individui non hanno alcunché da insegnare, se non in negativo. Lo stesso discorso può farsi per Benedetto Croce, liberale e storicista, che considerò il diritto come espressione della forza dello Stato. Giovanni Gentile fu alme-

forma di nichilismo ecologico sul presupposto che non esistano diritti in natura, nemmeno il diritto di conservare la propria vita e il diritto di non soffrire, e che il diritto debba essere inteso soltanto come diritto positivo, nei limiti della salvaguardia, nella società, di quei soggetti che sono capaci di richiederlo, per cui i neonati o gli handicappati mentali non dovrebbero essere soggetti di diritto. Questa concezione è più rispettabile di quella che accetta il concetto di “sacralità” della vita o di diritto naturale circoscritto all’uomo, limitando così alla specie umana il *diritto all’auto-conservazione*. Quest’ultima concezione presuppone o un dualismo natura-spirito o un finalismo che interpreta l’evoluzione in senso antropocentrico. In tutti e due i casi il parlare di diritto naturale consegue soltanto da un uso improprio del termine “naturale”.

Se si nega il diritto naturale si è nichilisti, se lo si limita alla specie umana si è antropocentrici, cioè antiscientifici.

È quanto ha mancato di capire, per esempio, l’imbecille che ha scritto: “Sono abbastanza critica con le teorie dei diritti, e mi sembrano molto più fruibili quelle del benessere. I diritti possono essere molto vuoti. Possiamo avere leggi che proteggano molto gli animali e la natura in genere, senza che questo si traduca nel discorso dei diritti”⁵ Come se l’evoluzione biologica avesse affidato finalisticamente all’uomo il compito heideggeriano di custodire la natura.

In realtà la natura si proteggerebbe meglio da sé senza l’uomo.

Soltanto da una ripresa del diritto naturale, quando lo si riconosca obiettivamente e non lo si intenda contraddittoriamente come diritto della sola natura umana, cioè della ragione, quale si espresse nell’età moderna nell’adeguamento della natura alla ragione, ma come *diritto all’auto-conservazione*, sulla base di una ragione intesa come adeguamento alla natura - quale si espresse nella formulazione di S. Tomaso (*adaequatio intellectus ad rem*) e quale è intesa tutt’oggi dagli scienziati - dipenderà, non soltanto il diverso atteggiamento dell’uomo nel futuro riguardo alla

no coerente nella sua concezione dello Stato etico che, nell’identificazione della volontà dello Stato con la libertà individuale, negava il diritto naturale.

⁵ Maria Chiara Tallacchini, *Le teorie sul futuro del pianeta, i diritti delle piante e degli animali*, Avvenire, 20 aprile 1999.

vita, ma anche la sua possibile sopravvivenza sulla Terra, ormai troppo appesantita dalla sua presenza.